

DOPO IL PUNTO INTERROGATIVO

Moltissime persone sono convinte – complice la scuola, gli insegnanti non si soffermano sufficientemente su questo argomento (o non lo conoscono?) – che dopo il punto interrogativo (o punto di domanda) si debba “obbligatoriamente” cominciare il periodo che segue con l’iniziale maiuscola. Le cose non stanno così. Occorre distinguere da periodo a periodo. Se si tratta di un susseguirsi di domande (o interrogazioni) facenti parte di un unico concetto; di periodi compiuti ma “concatenati” tra loro, ciascuna iniziale avrà la lettera minuscola: “Io andarmene? mai!”. Ma vediamo un esempio molto più autorevole, il Manzoni: “Cos’è? Cos’è? Campane a martello! fuoco? ladri? banditi? Volete tornare indietro ora? e farmi fare uno sproposito? (Promessi Sposi, 6 e 7).

PROGNOSI E DIAGNOSI

I giornali e le varie radiotelevisioni scrivono e dicono sempre che il Tizio è “ricoverato in prognosi riservata”. A me sembra un’espressione errata. La “prognosi” non è un reparto ospedaliero come potrebbe essere “ortopedia”, “cardiologia” e via dicendo: il Tizio è ricoverato “in” ortopedia. La prognosi, come tutti dovrebbero sapere, indica la durata e l’esito di una malattia o di un trauma. Secondo me si deve dire, correttamente, che il Tizio è ricoverato (in ospedale) con prognosi riservata. Ed ecco – sempre a mio avviso – la “prova del nove”. Qualcuno direbbe o scriverebbe che Caio è ricoverato “in prognosi di 15 giorni”? Correttamente diremo che Caio è ricoverato in ospedale “con una prognosi di 15 giorni”.

MEGLIO O PIÙ BENE

Abbiamo avuto modo di constatare il fatto che alcuni insegnanti – non si sa per quale motivo logico-grammaticale – sostengono che il comparativo di maggioranza dell’aggettivo “bene” è solo e soltanto (si perdoni la tautologia) “meglio” e che la forma “più bene” è tremendamente errata. Se così fosse (ma non lo è), costoro dovrebbero

condannare il “meno bene” la cui correttezza è inconfutabile. Si può benissimo dire e scrivere, invece, che Pasquale parla il francese “più bene” di Mario, anche se, per la verità, è preferibile la forma “meglio”. Per le norme che regolano la nostra lingua entrambi i comparativi sono corretti. Tuttavia – è bene precisarlo – è preferibile l’uso di “meglio” in luogo di “più bene” quando il comparativo di ‘bene’ assume il significato avverbiale di “in modo migliore”; useremo “più bene”, invece, se ‘bene’ ha valore di sostantivo con il significato di un “bene maggiore”: ha fatto “più bene” lui alla causa, in due giorni, che non Anselmo in cinque anni.

“REGOLE”

Mi spiace immensamente dover parlare male di alcuni vocabolari, anche perché conosco benissimo la “fatica” che comporta la loro compilazione. Ma so altrettanto bene che i “fruitori” della lingua hanno bisogno di notizie chiare, precise e non debbono essere “ingannati” da certi dizionari che riportano i famosi “ma anche”... come nel caso del plurale dei nomi in “-logo”: astrologi e astrologhi.

Come dicevo moltissimi vocabolari ammettono, appunto, entrambe le forme: “-gi” e “-ghi”; non sono assolutamente d’accordo, una “regola” ci sarebbe e andrebbe rispettata.

Per non creare ulteriore confusione mettiamo da parte i sostantivi in “-logo” e occupiamoci dei nomi in “-co” e “-go” (nei quali sono compresi anche quelli in “-logo”).

Se i predetti sostantivi hanno l’accentazione sulla terzultima sillaba (accento che si “legge” ma non si segna), ossia se sono parole così dette sdruciole, faranno il plurale in “-ci” e “-gi”: canonico, canonici; astrologo, astrologi. Se, invece, sono parole piane, hanno cioè l’accento tonico sulla penultima sillaba, faranno il plurale in “-chi” e “-ghi”: buco, buchi; mago, maghi.

Non mancano, naturalmente, delle eccezioni a questa “regola”, basti pensare ad “amico” che pur essendo una parola piana fa il plurale “amici” e non “amichi”; oppure al “valico” che fa “valichi” e non “valici”.

Ho voluto mettere in evidenza la possibilità di una “regola” che nella maggior parte dei casi si può trovare e i vocabolari dovrebbero essere tutti concordi, dando così alla lingua quella “omogeneità” di cui abbisogna e allontanare lo spettro dell’“anarchia linguistica”.